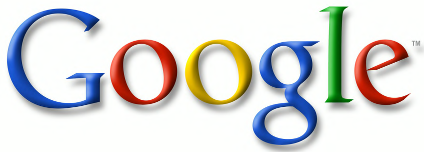




SCRIVO

In difesa del Sign. Cav. Avv.
Giuseppe Zagari

1894





BANCA TOSCANA DI CREDITO

PER

LE INDUSTRIE ED IL COMMERCIO D'ITALIA.

Straordinaria Ispezione governativa

(Gennaio-Marzo 1893).

RELAZIONE DEL DIRETTORE AL CONSIGLIO.

FIRENZE,
TIPOGRAFIA DI G. BARBÈRA.
Via Faenza, N° 66.

1893.

INFORMAZIONI AL CONSIGLIO DIRETTIVO

INTORNO

ALLA STRAORDINARIA ISPEZIONE GOVERNATIVA [1]

(Gennaio-Marzo 1893).

SIGNORI CONSIGLIERI,

Compiutasi la straordinaria Ispezione sugli Istituti di emissione, ordinata col R. Decreto dei *30* dicembre *1892*, e venuta in luce colla data dei *16* marzo *1893* la Relazione generale dell' illustre Presidente della Commissione a quell'intento costituita, in un volume che contiene le speciali relazioni dei singoli Ispettori sopra ciascuno Istituto, era mio dovere prendere in esame quanto in quelle pubblicazioni riguardasse la nostra Banca: e poi di riferirvi il resultato di tale esame, esponendovi le considerazioni alle quali esso mi avesse condotto.

Vi è già noto per la pubblica voce, e Voi d'altra parte ne avevate meco anticipata certezza, che nulla di men regolare era stato trovato negli ordinamenti e nei procedimenti dell' Istituto da Voi governato per quasi ormai l' intiero periodo di tempo assegnato alla sua esistenza: nulla che potesse offuscare il buon nome ch' esso, la Dio mercè, aveva acquistato e mantenuto nella pubblica estimazione.

[1] Di questa relazione fu dal Consiglio deliberata la stampa nell'adunanza dei 17 aprile 1893.

L'Ispettore, invero, delegato ad investigare le condizioni della nostra Banca così conclude la sua relazione speciale (*pag. 249*): *Riassumendo in poche parole gli apprezzamenti già fatti e gli altri che scaturiscono da questa genuina esposizione di fatti, dirò che la Banca Toscana di Credito per le industrie e il commercio d'Italia mi è sembrato un piccolo, ma solido organismo; che per l'effettività del patrimonio, per la regolarità sostanziale delle operazioni, per la bontà della clientela e le positive garanzie dei suoi crediti trovasi assolutamente in buone condizioni.*

Questo giudizio finale e queste formali attestazioni, se tali sono da pienamente appagare la aspettazione nostra, non però possono distogliermi dal rilevare alcune meno esatte affermazioni di fatti e dal rettificare le men giuste deduzioni che se ne trassero.

Mio primo dovere è bensì di riconoscere che la più grande spassionatezza ed insieme il più scrupoloso amore di verità sono stati portati, dall'Ispettore delegato presso la nostra Banca e dai suoi Coadjutori, nel disimpegno dell'incarico ad essi affidato. Soltanto la ristrettezza del tempo ad essi assegnato e la legge, che i Commissari si imposero, di tenersi molto guardinghi nel manifestare le impressioni che andavano ricevendo ed i giudizi ch'essi venivano su queste formando, hanno impedito che dalla Direzione si potessero loro porgere schiarimenti sufficienti ad evitare ogni malinteso ed ogni fallace apprezzamento.

Ed ora la Direzione della Banca, alla cura gelosa che essa prendesi di purgarne la gestione da mende anche secondarie, in questo avrà scusa: che il volume della Ispezione straordinaria testè eseguita, oltre ad esser recato innanzi ai grandi Poteri dello Stato per servir di norma ai provvedimenti che ad essi impongono le condizioni presenti degli Istituti di emissione, rimarrà documento solenne della storia di questi.

Siaci pertanto consentito di mettere in luce, capo per capo, quanto ha dovuto in esso fermare la nostra attenzione.

I. — Circolazione.

Intorno a questo principalissimo e fondamentale subietto delle loro investigazioni, gli Ispettori concludono la relazione speciale risguardante la Banca Toscana di Credito in questi termini (*pag. 218*):

« *E poichè resulta che, anche pel passato, i biglietti della Banca non ebbero* MAI *ad oltrepassare il limite del triplo del capitale versato, stabilito dalla legge 30 aprile 1874, credo di potere assicurare che, sotto il rapporto dell'emissione e della circolazione, le condizioni dell'Istituto sono perfettamente regolari; e non mi resta che esprimere una parola di lode ai suoi gestori, che hanno saputo conservare e ordinare con tanta cura e criterio i documenti di tali importantissime e delicate operazioni.* »

Queste esplicite dichiarazioni hanno troppo grande valore per l'amministrazione della Banca, perchè non debba molto rincrescere che esse possano apparire invalidate nella relazione generale dell' illustre Presidente della Commissione, dove si legge (*pag.* XVIII):

« *A tacere delle circolazioni abusive, od in eccesso, nelle quali in addietro peccarono, dal più al meno,* TUTTI *gli Istituti nostri di emissione, e di quella che ancora perdurava il 10 gennaio presso i Banchi Meridionali, l'esempio disastroso della Banca Romana insegna a quali resultati possa condurre la improvvida, o insufficiente, vigilanza dello Stato.* »

Manifestamente una tale contraddizione dovè prendere origine da che, nel riassunto generale dei resultati dell'Ispezione, poterono essere perdute di vista le speciali condizioni della piccola Banca Toscana di Credito. Ma, appunto perchè tali speciali condizioni consentirono alla Direzione di procedere con assoluto rigore nella emissione dei biglietti, sicchè niuno eccesso di circolazione potesse mai aver luogo; così l'avvenuta svista, in un documento di tanta autorevolezza ed importanza, doveva da noi essere rilevata per rettificarne la impressione, anche fugace, nei lettori.

Nelle condizioni più generali bensì degli Istituti di emissione, in quelle anzi che possono dirsi essenziali all'esercizio delle funzioni loro proprie, la insuperabilità assoluta di un limite della circolazione è condizione grandemente imbarazzante e da non potere essere osservata se l'Amministrazione non impongasi in fatto un limite assai inferiore a quello legale; sicchè ne risulti molto diminuita la media circolazione di cui dispongasi.

Più consentaneo alla natura delle cose sarebbe, per un grande Istituto di emissione, che alla sua circolazione fosse consentito un qualche elaterio temporaneo, che lasciasse agio a provvedere senza turbamento delle sue funzioni nella economia nazionale.

II. — Portafoglio.

La Commissione d'ispezione, nella sua speciale relazione sulla Banca Toscana di Credito (*pag. 229*), così esprime intorno al portafoglio il proprio giudizio riassuntivo:

« *Concludendo, credo di poter dichiarare che per la riconosciuta bontà delle firme apposte alle cambiali di maggiore importanza, per l'esiguità delle sofferenze, per le non frequenti rinnuovazioni e pel gran numero di firme sulle quali si repartisce (specie quello su piazza), il portafoglio della Banca Toscana di Credito è sostanzialmente solido e facilmente liquidabile; e tutt'al più si potrebbe dubitare se la ricerca scrupolosa di questa solidità, non sia riuscita a danno di una possibile maggiore espansione di affari specialmente col ceto dei commercianti.* »

Di questo finale giudizio può certamente tenersi paga l'amministrazione della Banca. Ma esso è, nella relazione, preceduto da alcuni apprezzamenti che meritano qualche osservazione.

Nello studio fatto del portafoglio su piazza della Banca, la Commissione ha preso più specialmente in esame quella porzione di esso che si compone di recapiti superiori alle

lire *5000:* ed ha creduto poterne rilevare che in tali sconti la Banca *tende* a preferire il ceto dei possidenti a quello dei veri commercianti ed industriali. Così giudicando, la Commissione non ha tenuto il dovuto conto delle condizioni della industria e del commercio in Firenze; le cui operazioni, per indole propria, a poche cambiali di oltre lire 5000 danno luogo. Il fatto invero notato è tutt'altro che volontario per la Banca; e gli Ispettori avrebbero potuto trarne indizio dall'averlo essi dovuto riscontrare anche nello sconto fatto a banchieri: per il quale alla Banca non sarebbe dato di spiegare la appostale preferenza. Il portafoglio di un Istituto non può non rispecchiare la relativa importanza e la natura speciale degli affari cambiari sulla piazza ove esso opera.

Sempre per le cambiali di oltre lire 5000, delle quali vien dato dalla Commissione un *Prospetto riassuntivo,* si sono potuti da essa notare tre soli esempi di operazioni eccedenti la misura dei fidi, o castelletti, normalmente prestabiliti.

Ma la Commissione stessa, prendendo quei singoli casi in speciale esame, trova giustificato l'operato della Banca e non ne fa argomento di censura pel suo Consiglio esecutivo: dal quale, la misura dei fidi aperti sui libri della Banca dev'esser tenuta a norma delle esposizioni *dirette* che si incorrano; ed in tale aspetto di regola, mai essa viene infatti raggiunta nelle operazioni, che sogliono d'ordinario restringersi alla metà di quel limite. Se non che ove si tratti di cambiali che abbiano manifesta origine commerciale e siano cedute, sia da banchieri, sia da scontisti, sia da primari negozianti, la esposizione della Banca verso il suo cedente riducesi al rischio coacervato da questo incorso nel complesso di quelle operazioni; e possono quindi esser queste accolte per somme totali assai più larghe di quanto importino i fidi singolarmente accordati ai vari coobbligati.

Costituisce anzi questa la parte migliore del portafo-

glio di un Istituto di emissione e quella che meglio risponde alle necessità del suo regolare andamento.

Nello sconto di recapiti inferiori alle lire 5000, notano gli Ispettori che di gran lunga prevalgono le accettazioni di Commercianti ed Industriali a quelle della Possidenza, come è del resto naturalissimo. E ciò non che attenuare e paralizzare, come essi dicono, piuttosto esclude assolutamente ogni preconcetto della Banca nel condurre le proprie operazioni; alle quali ha unicamente presieduto quel doveroso riguardo alla sicurezza e solidità delle operazioni stesse, che fu pensiero costantemente prevalente dei suoi amministratori.

A questa scrupolosa ricerca di solidità del portafoglio mostransi gli ispettori disposti ad attribuire *la notevole e costante diminuzione nel numero e nel valore degli effetti scontati dal 1883 al 1892* (*pag. 230*). Ed anche in questo ci si consenta rilevare non essere esatto, nell'ordine dei fatti, il fondamento di tale giudizio.

Dal *Prospetto* che allegasi a questa relazione, può rilevarsi che, nell'indicato periodo di tempo, solo negli anni *1884* e *1885* si ebbe una depressione degli sconti operati dalla Banca, rinnuovatasi poi anche maggiore nel decorso anno *1892* dopo che se ne era avuto un primo accenno nel 1891. Ma nel triennio 1888-1890 si raggiunsero cifre solo toccate nel *1883;* e gli anni 1886 e 1887 poterono dirsi normali di fronte all'attività potuta spiegare dalla Banca negli sconti dopo la legge *30* aprile *1874.*

I suoi amministratori sempre hanno d'altra parte lamentato che i vincoli apposti da quella legge, e poi successivamente rinnuovati, al saggio dello sconto impedissero loro di dare estensione maggiore alle relative operazioni, cercandovi alimento fuori di piazza a mezzo di solidi Istituti che potessero a noi procurarne. Nè, finchè si fece invito a *liberi accordi* su tale argomento, noi vi accedemmo; ed invano, quando furono tradotti in legge gli accordi presi dagli altri Istituti, invocammo noi dal R. Governo che, in

considerazione delle condizioni nostre speciali, si usasse a nostro riguardo quella tolleranza che la legge stessa pareva consentire e che in niuna guisa riuscir poteva pericolosa nel pubblico interesse.

III. — Anticipazioni su pegno di valori, Conti correnti garantiti e Riporti.

Con ragione, nella relazione sulla Banca di Credito, si considerano queste varie forme di operazioni come di identica natura: ma nella forma loro diversa si è appunto studiato modo dalla Banca di soddisfare a differenti bisogni, o comodità, dei negoziatori sui titoli di pubblico credito; di ottenere pur sempre in ogni caso piena garanzia alle proprie sovvenzioni: e di trovare in queste un impiego della propria disponibilità che abbastanza rispondesse alle necessità e ai doveri di un Istituto di emissione.

Riguardo a tutto ciò nulla dall' Ispezione è emerso di cui si faccia carico alla Banca; nè potrebbesi far ragione al suggerimento dato (*pag. 238*) che nelle situazioni decadali (*Mod. A*) si notassero altrimenti che pel *valore nominale,* tanto nell' attivo quanto nel passivo, i titoli che si custodiscono nelle casse della Banca: giacchè quel solo sistema di scritturazione, quasi a modo di inventario, ne consente ad ogni momento il facile riscontro, come ne fecero esperimento gli Ispettori medesimi nella verificazione operatane nel giorno *18* del decorso gennaio (*pag. 214*).

Nei *Prospetti* riassuntivi delle anticipazioni delle varie sorta che erano in corso, sono state le somme anticipate poste dagli Ispettori a riscontro col valor nominale dei titoli che le garantiscono; e così male si giudica del margine sui prezzi correnti che, per ciascuna operazione, stasse in favore della Banca. Il Consiglio Direttivo bensì mensilmente vi sopravveglia; ma della cautela con la quale si procede in tal riguardo dalla Direzione nessuna miglior riprova potrebbe aversi, se non questa: che in tanto grande

e tanto rapido precipitare dei pubblici valori, quanto se ne è visto in questi ultimi anni, nessuna perdita ha incontrata la Banca in un giro pure assai vasto di operazioni, anche sopra titoli industriali, o bancari. Chè se ciò non potrebbe addursi in esempio pel normale procedimento degli Istituti di emissione, nemmeno sarebbe per questi da reputare opportuno di troppo restringere con eccessive cautele un campo d'azione grandemente confaciente alle necessità loro ed al loro ufficio. Ed in particolare precluderebbesi ad essi un eccellente modo d'impiego col vietar loro le anticipazioni sotto forma di compra e vendita, o *riporto* dei titoli: giacchè nessun' altra operazione porge maggior sicurezza e prontezza insieme di liquidazione, in un termine prestabilito e che sfugge eziandio alle giudiciali contestazioni pel fallimento del debitore.

IV. — Impieghi diretti e immobilizzazioni.

Da queste magagne, che più generalmente determinarono la straordinaria Ispezione sugli Istituti di emissione, sapeva bene l'amministrazione della Banca Toscana di Credito che andava questa affatto esente; se non volevansi prendere quelle designazioni in un significato così lato che venissero a perdere quanto esse hanno di men confaciente alle funzioni di quegli Istituti.

Ed invero aveva soltanto la Direzione denunziate come immobilizzate le lire 375,770 che costituiscono l'anticipazione dal Consiglio Direttivo autorizzata, con deliberazione dei *10* novembre *1891,* sotto gli auspici e per raccomandazione del R. Governo, alla Società pel Risanamento di Napoli contro deposito di sue obbligazioni e con suppletiva garanzia ipotecaria. A ciò la Direzione era stata indotta, tanto dalle condizioni speciali di quella anticipazione, quanto dalla presunzione che alla sua scadenza, ormai prossima (30 giugno 1893), non potrà l'anticipazione stessa venir liquidata senza mettere la Società debitrice in un

imbarazzo molto grave; così venendo meno l'intento pel quale vi si indussero concordi gli Istituti di emissione in ragione del respettivo capitale.

Però gli Ispettori a questa, che essi riconoscono *non volontaria* immobilizzazione, altra ne aggiungono; nella quale saremmo liberamente caduti e che *avrebbe preso origine da una operazione di riporto,* per lire 974,250, *allora in corso con un importante Istituto di credito, e che principiata nell'aprile 1890 è andata poi ampliandosi e rinnuovandosi costantemente. Queste rinnuovazioni avvenute ad ogni fine di mese, per un termine così lungo, danno all'affare* (per giudizio degli Ispettori) *un carattere di stabilità che non è certo il più confaciente alle vere operazioni commerciali* (*pag. 240*).

Or poichè tale giudizio è stato accolto e fatto proprio dall'intiera Commissione di inchiesta, talchè nella relazione generale dell'illustre suo Presidente (*pag.* XXVIII) vedonsi notate per un totale di lire 1,350,020 le immobilizzazioni della Banca Toscana di Credito, non può la Direzione di questa ciò lasciare senza contestazione.[1]

E per prima cosa la fallacia di quel giudizio ha presto avuto dimostrazione nel fatto che alla fine di marzo, per volontà non già della Banca, ma dell'Istituto debitore, quell'operazione di riporto è stata liquidata ed ha avuto termine. Ma, pur considerando nell'essenza sua l'operazione stessa, è manifesto che la rinnuovazione sua mensile a condizioni ogni volta dibattute, tanto per il saggio dell'interesse, quanto per la valutazione dei titoli e talvolta ancora per cambiamento di questi, assolutamente esclude la immobilizzazione del credito che essa rappresentava per la Banca; anche affatto prescindendo dalla riconosciuta solidità dell'Istituto debitore. Dovrebbero altrimenti reputarsi immobilizzati gli impieghi tutti in riporti ed anche in an-

[1] In uno studio presentato dall'onorevole Sonnino alla Commissione parlamentare, di cui fa parte, col titolo: *La Banca d'Italia secondo il disegno di legge n. 164,* è stato pure accolto questo erroneo giudizio intorno alle *Immobilizzazioni* della Banca Toscana di Credito. E ciò qui notiamo a giustificare queste nostre rettificazioni.

ticipazioni: la rinnuovazione dei quali (con variazioni più, o meno, rilevanti delle speciali condizioni loro) non può mettersi alla pari delle rinnuovazioni cambiarie; poichè di quelle, l'indole loro stessa assicura la liquidazione ad ogni scadenza, tutte le volte che piaccia al creditore. Certamente possono escogitarsi circostanze che consiglino, ed anche impongano, speciali riguardi: ma a questa stregua la disponibilità intiera delle Banche di emissione dovrebbe giudicarsi immobilizzata, essendochè la liquidazione loro certamente non possa per intiero operarsi nè in tre, nè in sei mesi.

Anche riguardo agli impieghi diretti ci occorre fare analoghe osservazioni. La Direzione della Banca aveva così qualificato il solo acquisto fatto dal R. Tesoro di Buoni a lunga scadenza (settennali) per lire *500,000,* al seguito delle premure che dal R. Governo si fecero per la collocazione di quel nuovo titolo presso tutti gli Istituti di emissione. Nella relazione invece speciale che ci risguarda, mostrasi l'Ispettore inchinevole a considerare come impiego diretto anche l'intiero nostro credito in conto corrente colla Banca Nazionale Toscana e colla Banca Nazionale nel Regno d'Italia che insieme ascendevano a lire 7,215,028. Ed in questo concetto scende pure l'onorevole Presidente della Commissione d'inchiesta, pur dopo aver definito gli impieghi diretti come *investimenti in Valori che diventano proprii dell' Istituto, o gli fanno assumere imprese, o ve lo fanno partecipare;* e dopo aver dichiarati tali impieghi *dalle leggi bancarie interdetti, a cominciare da quella del 30 aprile 1874* (*pag.* XXVII).

Anche qui, pertanto, non può a meno l'amministrazione della Banca di rilevare l'occorso equivoco; pel quale essa apparisce caduta in così grave infrazione al divieto della legge *per somme che sorpassano quasi del 50 per cento il capitale versato e si avvicinano alla metà della sua intera circolazione,* come è notato dall'Ispettore nella sua relazione

speciale (*pag. 239*). Addebito questo, ed errori ben anche, che tanto più importa rettificare, dappoichè nella relazione presidenziale affermasi in termini generali (*pag.* XXVII) *male essersi gli Istituti acconciati al divieto* e il Governo non aver saputo *fare eseguire le leggi, o essergliene mancati i mezzi.*

Notato bensì a che il fatto riducasi, rispetto alla Banca Toscana di Credito, appena è mestieri correggerne il men che giusto apprezzamento; facendo avvertire, non già mancare soltanto la qualità d'impiego *diretto* nell'indicato credito della Banca nostra verso gli altri due Istituti di emissione; ma nemmeno potersi ravvisare in esso la essenza di un vero *impiego:* mentre deve piuttosto riconoscervisi una semplice giacenza di disponibilità, resa fruttifera appena tanto da cuoprire la tassa di circolazione. Chè se, da parte loro, gli Istituti debitori possono trovare il conto proprio nel valersi di quel capitale, non pare si possa per niun titolo lamentare che non rimanga esso inoperoso presso quell'Istituto, cui le circostanze temporaneamente tolgano di usarlo direttamente: dappoichè non possa dubitarsi che, mutuato in quella forma, piena e prontissima sempre esso ne conservi la disponibilità ad ogni occasione. E così l'esame più minuto, che dei due conti correnti si fosse istituito, avrebbe mostrato esser realmente avvenuto. A quei conti correnti ripetutamente e per rilevanti somme attinse la Banca tutte le volte che ad essa si presentarono altri più convenienti modi di impiego. E basti il dire che il nostro credito verso la Banca Nazionale nel Regno d'Italia, riscontrato dagli Ispettori in lire 4,974,239.98 nel 10 gennaio 1893, era di sole lire 869,726.34 un mese innanzi (10 dicembre 1892); e che le medie sue mensili, dal 1° luglio 1891, presentarono le seguenti oscillazioni:

Medie mensili della disponibilità presso la Banca Italiana.

	Lire			Lire	
1891 Luglio......	177,500	49	1892 Aprile......	3,302,528	91
» Agosto.....	873,652	08	» Maggio.....	1,090,116	22
» Settembre...	1,491,775	39	» Giugno.....	2,205,029	19
» Ottobre.....	2,037,268	27	» Luglio......	3,203,985	25
» Novembre...	2,786,242	11	» Agosto.....	1,679,304	43
» Dicembre...	3,693,565	82	» Settembre...	905,572	»
1892 Gennaio....	4,550,333	10	» Ottobre.....	736,980	55
» Febbraio....	5,346,296	23	» Novembre...	858,539	27
» Marzo......	5,362,316	58	» Dicembre...	3,525,183	77

Vuolsi anche avvertire che quel conto corrente, colla stessa Banca Nazionale nel Regno d'Italia, è principalmente alimentato dagli incassi di tutto il nostro portafoglio a mezzo delle locali Stanze di compensazione e dei Corrispondenti nostri sulle maggiori piazze del Regno; e che esso in passato servì alla effettuazione della *riscontrata* decadale ed ebbe allora un movimento rapidissimo senza che mai vi si accumulassero somme rilevanti.

Aggiungasi finalmente che ritirando le somme, delle quali la Banca è creditrice nei due Conti Correnti, senza che se ne avesse modo di impiego, solo in piccola parte rientrerebbero in cassa biglietti nostri, che sono tenuti in grande favore nelle provincie toscane. Non restringerebbesi quindi sensibilmente la nostra circolazione e non otterrebbesi quel sollievo di tassa che derivaci da quei Conti Correnti.

Espansione e raccoglimento.

Riferendo qui indietro il giudizio dato dagli Ispettori intorno al portafoglio della Banca, abbiam già rilevato il

lamento che essi muovono per la mancata espansione delle sue operazioni.

Tornasi su ciò nella relazione speciale, dove leggesi (*pag. 249*): *Alla integrità e sagacia degli amministratori, alla intelligenza ed al contegno degli impiegati spetta senza dubbio il merito di questi felici resultati; sarebbe però stato desiderabile che si fosse contemporaneamente procurato di dare sviluppo alle operazioni, provvedendo almeno all'impianto della succursale nella capitale del Regno, prescritta dall'art. 14 della legge 30 aprile 1874, n. 1920,* e *facendo uso degli altri mezzi di espansione che alla Banca erano consentiti dal proprio Statuto.*

Ed a questa censura presta appoggio autorevole il Presidente della Commissione nella sua relazione generale, laddove riassumendo le situazioni dei varii Istituti, quali sono emerse dalla Ispezione, *afferma migliore di tutte quella della Banca Toscana di Credito; che* VOLLE *raccogliersi in piccola cerchia, mentre secondo il programma della sua istituzione avrebbe potuto, anzi* DOVUTO, *espandersi per tutta Italia* (*pag.* XXXVI). A vero dire in questi giudizi potrebbe lamentarsi si fosse dalla Commissione ecceduto il proprio mandato; che restringevasi ad accertare *tutte le circostanze di fatto,* le quali valessero a *stabilire la condizione di ciascuno Istituto.* Eccedevano poi certamente, quei giudizi, la possibilità, che alla Commissione fosse data, di porne ad imparziale fondamento lo studio accurato delle vicende che storicamente avevano dominato la vita della Banca Toscana di Credito.

Fortunatamente tali vicende e le ragioni della nostra condotta talmente ci stanno impresse nell'animo che noi, riandandole anche a larghissimi tratti, confidiamo affrancarci dall'accusa di troppo dimessa volontà, o di eccessiva timidezza.

E prima di tutto, come si può mai far richiamo allo *Statuto* nostro, approvato con decreto-legge del Governo della Toscana dei *12* marzo *1860,* sul quale sono passati

sopra ben trentatrè anni e quali anni; e del quale, se fu lenta la demolizione legislativa perchè dimenticato e negletto, oggi nulla rimane all'infuori dell'organismo sociale?

Quello Statuto, veramente toscano, ispiravasi a libertà. Era in esso secondaria affatto la facoltà di emettere biglietti al portatore, dei quali libera e fiduciaria essere doveva l'accettazione; e le garanzie del regolare incremento della Banca stavano per intiero nei poteri riservati al corpo sociale e nelle regole alle quali erano assoggettati i versamenti del capitale.

La Banca ebbe vita nel 1863. Il suo primo esercizio si chiuse al 31 dicembre 1864. Nel maggio 1866 sopravvennero i Decreti-Leggi del Governo italiano che imposero il *corso forzato* ai biglietti della Banca Nazionale, dilatatasi già allora a tutto il Regno, e insieme dettero facoltà agli altri Istituti di emissione (soli allora i toscani) di ottenere a determinate condizioni il *corso legale* pei loro propri biglietti.

Ben ci ponemmo noi allora la questione se dovessimo profittare di tale facoltà: e l'accettammo. Diversa forse sarebbe stata la risoluzione nostra, se ci avesse soccorso l'esperienza poi acquistata: ma i resultati immediati furono splendidissimi pei dividendi distribuiti e pel corso raggiunto dalle azioni. Merito grande dei promotori e fondatori dell'Istituto nostro (che sempre avevano nelle mani quasi tutto il capitale) fu allora quello di non lasciarsi da quei risultati abbagliare; di aver saputo tener conto delle circostanze eccezionali che li avevano prodotti; di non averne approfittato, assicurandosene il vantaggio e liberandosi dal rischio.

La Banca Toscana di Credito traversò quasi intiero quel periodo di prosperità col suo iniziale capitale di due milioni di lire; ma potè sentirsi, e sentesi oggi ancora, orgogliosa di quella sua temperanza. Le fu doloroso che poi non glie ne venisse tenuto alcun conto: e meno ancora del non avere essa minimamente partecipato a quell'enorme disordine nella circolazione, al quale pose rimedio la legge del 30 aprile 1874, pur preparando disordini nuovi.

Trovò questa legge la Banca con un capitale versato di 5 milioni di lire, pei richiami fattine nel 1870 e 1872. E fu grande ventura; perchè la legge stessa, con manifesta ingiustizia, alle due Banche Toscane vietò ulteriori versamenti di capitale con effetto utile alla tripla circolazione; mentre ad altri Istituti consentivasi l'espansione di questa in ragione di un capitale da formare. Presentimmo subito la posizione difficile, nella quale ci saremmo trovati: e fino d'allora ci apparve preclusa la via ad allargare il nostro primitivo campo di azione. Chè invero lo stabilir succursali, o almeno legali rappresentanze in altre provincie del Regno, come gli Ispettori lamentano non siasi da noi tentato, a noi apparve manifestamente improvvido: poichè avrebbeci fatto incorrere in spese ed in rischi maggiori senza che potessero crescere i nostri proventi, nè la entità delle nostre operazioni.

Di ciò porge facile ed evidente dimostrazione l' unito Prospetto; nel quale, dal 1875 in poi, abbiamo notata la circolazione media giornaliera che la Banca, sulla sola piazza di Firenze, ha messo a profitto per il corso degli ultimi diciassette anni. E vedesi ch'essa raggiunse una media generale di lire 13,849,349. 35: e vale a dire ch'ebbe totale impiego la nostra intiera circolazione; quando tengasi conto (come apparisce dalla colonna contigua del Prospetto medesimo) che, ad ogni decade, il baratto e la riscontrata dei nostri biglietti, da noi sempre regolarmente operati, ci riconducevano in cassa ben lire 1,389,590 colla loro media entità decadale nello stesso periodo di tempo.

Cosa pertanto dovevamo noi andare a cercare, fuori della immediata nostra vigilanza? Nemmeno avremmo sensibilmente attenuato il carico della riscontrata: e ce lo dimostrava il veder di continuo ricondotti a Firenze, pel cambio, i biglietti nostri dalle altre provincie della Toscana, alle quali pei Decreti-Leggi del maggio 1866 si estendeva il loro corso legale.

Non fu dunque volontario il nostro raccoglimento: sa-

rebbe sibbene stato fuor di ragione lo espandere l'azione nostra senza corrispondente vantaggio nostro, nè del paese. Solo in questi ultimi tempi l'allargamento di circolazione consentitoci, perchè agli altri Istituti non si volle restringerne l'eccesso, avrebbe potuto darci modo di alquanto distenderci fuori del piccolo nostro cerchio nativo. Ma le non liete vicende della economia nazionale ce ne distolsero prima; e ci han fatto poi soprassedere i progetti di Convenzioni bancarie, alle quali ha piegato l'animo il Governo indottovi da una ben dura esperienza.

A noi fu regola costante di prendere a norma della condotta nostra le circostanze, nè mai ci lasciammo trascinare da intemperanti desideri e propositi.

Nell'ultima nostra Assemblea generale un azionista, che apertamente dichiarava sedervi rappresentante di generali principî, più che di particolari interessi, alla Banca nostra fece merito di aver sempre dato *esempio di fedele e rigorosa osservanza, non solo delle leggi che hanno regolato fra noi la distribuzione del credito, ma eziandio dei principî inalterabili che devono regolarlo e mantenerlo inviolato.*

Nella prima sua parte ebbe questo giudizio sostanziale conferma dalla straordinaria Ispezione governativa allora in corso. Dalla seconda sua parte, noi vogliam trarre augurio, che la nuova legge sulla circolazione colle naturali ed inesorabili leggi economiche non si ponga in opposizione.

Ai danni di così esiziale antinomia ha potuto sottrarsi la piccola Banca Toscana di Credito: ma non potrebbe di quel contrasto evitare le perniciose conseguenze il grande Istituto, che si ha in animo di costituire; e dal quale ansiosamente attende aiuto l'Italia a farsi, quanto le bisogna, potente nelle industrie e nei commerci.

Firenze, li 17 aprile 1893.

Il Direttore
LUIGI RIDOLFI.

Banca Toscana di Credito.

Anni	Circolazione media giornaliera		Media decadale del Cambio e della Riscontrata		Ammontare totale degli Sconti		Ammontare totale delle Anticipaz. di ogni specie e Riporti	
	Lire		Lire		Lire		Lire	
1875....	13,960,893	45	838,885	»	24,030,113	04	58,284,264	54
1876....	13,421,365	27	1,240,178	»	21,847,510	86	49,675,362	57
1877....	13,409,045	55	1,386,959	»	21,653,786	21	28,666,891	94
1878....	13,728,291	39	1,624,436	»	21,235,233	73	26,607,425	29
1879....	12,927,552	»	1,601,133	»	24,216,053	93	19,716,176	70
1880....	12,880,537	»	1,345,144	»	23,898,404	09	31,219,628	42
1881....	13,743,506	»	861,796	»	21,083,772	89	26,545,759	36
1882....	14,566,428	»	1,361,381	»	23,613,119	36	21,072,215	97
1883....	14,334,270	»	1,323,719	»	30,200,241	52	11,469,248	47
1884....	14,274,252	»	1,318,419	»	15,690,071	01	31,667,451	72
1885....	14,245,930	»	1,901,507	»	16,162,924	90	11,064,935	65
1886....	13,948,775	37	2,099,816	»	21,159,751	52	14,501,221	40
1887....	13,299,979	67	2,172,061	»	23,150,984	38	38,928,431	19
1888....	14,146,980	93	1,660,066	»	30,634,540	01	42,774,871	38
1889....	13,644,791	19	1,292,351	»	29,971,635	57	41,963,922	96
1890....	14,166,099	86	996,342	»	29,109,872	63	55,719,443	24
1891....	14,740,241	28	598,840	»	20,077,317	28	74,934,836	39
Media..	13,849,349	35	1,389,590	»	23,396,196	05	34,400,711	01
1892....	17,204,495	44	120,524	»	13,175,732	11	66,064,451	53

FIRENZE, 1893. — Tipografia di G. Barbèra.



